



RESEÑA

E. Stolfi, *Indizi e indagini in Grecia antica. Attività giudiziarie, storiografia e medicina*, Mimesis, Milano 2025, Collana: Fondali, 246 pp.

Emanuele Garsia

Università di Pisa

emanuele.garsia@phd.unipi.it

ORCID: 0009-0001-3266-7948

Sulla scorta di un filone di studi consolidato nella *Altertumswissenschaft*, Emanuele Stolfi esplora una forma di intelligenza che prende forma nell'Atene del V sec. a.C. Il volume assume come punto di partenza la distinzione peirciana tra caso, risultato e regola, ossia i tre elementi fondamentali della logica inferenziale, per soffermarsi soprattutto sulla logica abduttiva: quella che, a partire da un risultato e presupponendo una regola, tenta di risalire al caso.

Quest'ultima forma di logica sta alla base del cosiddetto «paradigma indiziario» (p. 21), così come è stato inteso da Carlo Ginzburg in Spie. Radici di un paradigma indiziario (pubblicato in A. Gargani (a cura di), Crisi della ragione, Torino 1979, pp. 59-106) nel 1979: un modello epistemologico che muove da spie e che permette di decifrare la realtà. In questa prospettiva, la caccia costituisce il principale paradigma di tale attività cognitiva, poiché si fonda sulla decifrazione di tracce.

Su queste premesse, Stolfi articola il volume attorno a tre idee di fondo (pp. 26-27). La prima è la nascita, ad Atene, di una logica diversa dal modello dimostrativo di tipo geometrico-matematico o, più in generale, filosofico. La seconda riguarda la preistoria di tale pensiero, le cui radici sono ricondotte all'esperienza letteraria anteriore all'età classica. La terza, infine, tenta di conciliare le precedenti forme di pensiero a quella abduttiva, che non si pone in antitesi ad esse, ma ne muta i presupposti gnoseologici.

Il libro è articolato in cinque capitoli. Mentre il primo capitolo ha funzione introduttiva, i quattro successivi esaminano altrettanti ambiti in cui si può rintracciare questa nuova forma di pensiero. Dei quattro capitoli centrali, il primo affronta il problema dal punto di vista dell'oratoria. In particolare, «lavorare sui segni e avanzare congetture [...] ci ha fatto subito pensare al compito dell'investigatore» (p. 33): come sottolinea Stolfi, tuttavia, Sherlock Holmes non era ateniese, ma il frutto dell'immaginazione di A.C. Doyle. Il sistema processuale ateniese fra V e IV sec. a.C., infatti, non prevedeva l'esistenza di organi di indagine strutturati a livello statale. Era invece l'iniziativa del singolo cittadino privato a dare avvio all'agone giudiziario; a ciò si aggiunge la mancanza di documenti redatti allo scopo di attestare le modalità di giudizio — i verbali.

Stolfi rintraccia, nella manualistica di retorica e nei discorsi giudiziari, un lessico tecnico che permette di strutturare la sua analisi: l'arte retorica, infatti, si propone come obietti-



vo quello di reperire segni e prove (σημεῖα, τεκμήρια, πίστεις) o elementi verosimili (εἰκότα) da cui ricavare congetture fededegne (πιθανά, πιστά). Questi strumenti, che si ritrovano per la prima volta in Antifonte, sono da inquadrare in un contesto in cui l'oratore non presenta acriticamente dei fatti ai giudici, ma ricostruisce l'evento attraverso ipotesi verosimili che si collocano a metà tra ciò che è necessario (ἀναγκαῖον) e ciò che è straordinario (θαυμαστόν).

L'elaborazione tecnica antifontea dei mezzi probatori in tribunale è approfondita nelle pagine successive. Al centro della riflessione di Stolfi si colloca la nozione di εἰκός: se da un lato essa è fondamentale nei manuali di retorica siciliani, dall'altro il verosimile costituisce il cardine del processo indiziario. In questa prospettiva, l'Arte retorica e le Tetralogie offrono a Stolfi il terreno più fertile per le sue considerazioni. Così, la distinzione antifontea tra σημεῖα e τεκμήρια si fonda sul criterio di verosimiglianza: i primi attestano le cose passate, mentre i secondi permettono di congetturare ciò che accadrà — elemento che avvicina il τεκμήριον all'arte mantica. Nelle tre Tetralogie, invece, emergono particolarmente bene questi elementi. I quattro discorsi — accusa, difesa e rispettive repliche — costituiscono un caso quasi unico: pur essendo fittizi, conservano quella dialettica delle opposte argomentazioni che, nei processi storicamente attestati, ci è per lo più preclusa (tranne che nel caso di Demostene ed Eschine). Questi discorsi, inoltre, contengono tutte le elaborazioni teoriche di Antifonte, che si possono riassumere nel seguente modo: a partire dai discorsi dell'accusa e della difesa, si valutano le cose dette e si formulano supposizioni basate su piccole cose, così da deliberare più per congettura che per conoscenza dei fatti (p. 48).

Solo un secolo più tardi, il paradigma indiziario trova una più esplicita elaborazione teorica con Aristotele, il quale eleva la retorica allo status di arte (τέχνη) in virtù di strumenti concettuali quali l'entimema e l'esempio. Fondamentale, dunque, risulta il trattato Retorica, ma anche Analitici primi, Analitici secondi e Topici. La riflessione aristotelica, che supera la mancanza di una «teoria generale della prova» del maestro, si basa sulla distinzione tra le πίστεις ἔντεχνοι (mezzi di persuasione legati alla tecnica dell'oratore) e le πίστεις ἄτεχνοι (quelli che ne prescindono). Tutta la riflessione teorica, secondo Stolfi, è la testimonianza di un «impegno conoscitivo rivolto anche a oggetti che non consentono di pervenire a conclusioni certe e assolute; ma richiedono mezzi di indagine flessibili, adeguati alla “natura delle cose”» (p. 71).

Il terzo capitolo si concentra sul caso dell'Edipo re sofocleo. L'analisi, che presuppone e approfondisce il precedente lavoro di Stolfi sul tema (E. Stolfi, *La giustizia in scena. Diritto e potere in Eschilo e Sofocle*, Bologna 2022), muove dalla constatazione che «l'intera vicenda di Edipo [...] gravita attorno al concetto di enigma» (p. 89) per come è stato inteso da Aristotele: αἰνιγμα si produce quando vengono legate insieme cose che, seppur vere, non possono stare insieme. Alla luce di ciò, questa tragedia presenta un ricco lessico dell'indagine: ζητέω, ἐξερευνάω, (ἐκ)μανθάνω, εὐρίσκω, σκοπέω, ιστορέω, γινώσκω. Edipo, come è noto, rappresenta in sé la coesistenza di molti e di uno solo, dato che in lui stesso confluiscono il responsabile, la vittima e il detective.

Secondo Stolfi, la tragedia di Edipo è costruita sulla compresenza di difformi modelli di sapere: a quello del protagonista si contrappone quello di Giocasta che, discostandosi

dalle rivelazioni divine e dalla previsione (πρόνοια), si affida alla ventura; in seguito, quello di Apollo, che è infallibile; infine, quello di Tiresia, che si mostra consapevole del fatto che sapere è terribile, ma necessario per affrontare la «forza della verità». Quest'ultimo aspetto manca a Edipo, il quale preferisce il linguaggio della plausibilità, basandosi su ragionamenti che mettono in connessione vari dati. In tal senso, Edipo è un «campione della γνώμη», come è testimoniato anche dalla sua vittoria contro la Sfinge.

Dopo aver esaminato le occorrenze di alcuni termini rilevanti (ἵχνος, σύμβολον, σημείον, τεκμήριον, ὀφθαλμός), Stolfi sviluppa l'analisi su un doppio binario: da un lato, individua nell'Edipo tratti riconducibili a quella che definisce una mystery story; dall'altro, ricorda che si tratta pur sempre di un'opera antica, leggibile solo con cautela attraverso categorie moderne della teoria letteraria. La vicenda del figlio di Laio, infatti, si articola attorno a dati fortuiti e a forzature della trama che rispondono, in realtà, a canoni letterari che sono stati in seguito teorizzati da Aristotele.

Il quarto capitolo è dedicato alla nascita e ai primi sviluppi della storiografia greca. Oltre al contributo di Ecateo, che per A. Momigliano costituisce «l'atto di nascita della storiografia laica individualistica occidentale», è soprattutto l'opera di Erodoto ad assumere i caratteri di un'indagine. In questa direzione procede, appunto, il proemio dell'opera, nel quale l'autore specifica di volere tramandare le vicende del passato, che sono state raccolte attraverso una ricerca. Si tratta del sintagma ἱστορίας ἀπόδεξις, del quale Stolfi nota l'assoluta originalità erodotea. Pertanto, risulta chiaro il metodo storiografico di Erodoto, il quale si basa principalmente sulla ὄψις (oltre che su γνώμη e ἱστορίη) e mira a offrire al lettore (o ascoltatore) la versione più degna di fede (πιθανά). Anche in questo caso, il lessico è specifico: τεκμαίρεσθαι e συμβάλλειν sono due verbi frequenti in Erodoto, e sono spia di una «mentalità comparativa» volta a mettere insieme i dati per pervenire a un risultato. I casi sono diversi, come il ragionamento sulle variazioni di portata del Nilo o la logica di pensiero basata sul σταθμάσθαι e attribuita spesso a Serse.

Sul versante storiografico, il confronto si sposta poi su Tucidide. Anche in questo caso risultano particolarmente illuminanti i primi paragrafi dell'opera, nei quali è possibile notare un'implicita critica a Erodoto. Benché la «ricerca della verità» tucididea condivida molteplici aspetti con la ἱστορίας ἀπόδεξις, essa non è finalizzata al piacere dell'ascolto, ma risponde a un'esigenza di ordine eminentemente pragmatico: la storia di Tucidide, dunque, è basata sul τεκμήριον, qualora questo sia considerato affidabile. Con il riferimento alla πρόνοια, la capacità di prevedere un fatto sulla base di deduzioni, si approda al campo della medicina, con cui l'opera tucididea sembra entrare spesso in contatto. Capacità di previsione e ricerca della causa (αἰτία) ricorrono, infatti, tanto nel Tucidide che descrive i segni del morbo del 430 a.C., quanto in quello che indaga le ragioni politiche degli eventi. Un'appendice sul rapporto tra giudice e storico conclude il capitolo, mostrando come il lavoro sugli indizi dei due mestieri sia profondamente diverso: se il giudice si esprime su un fatto specifico in modo idealmente imparziale, lo storico, invece, affronta numerosi eventi, assumendo spesso un atteggiamento critico verso di essi.

Il quinto e ultimo capitolo affronta la medicina, disciplina che per eccellenza incarna

l'utilizzo di un paradigma indiziario. In particolare, «nei testi della scuola ippocratica [...] è stata rintracciata la prima compiuta elaborazione semiotica, con l'individuazione d'inferenze di tipo sia induttivo che abduttivo» (p. 135). Se questo potrebbe indurre a postulare un primato cronologico, Stolfi ci avverte che la nascita di una nuova forma di pensiero è un processo che prende le mosse da variabili complesse e non sempre ordinabili su una linea temporale (si rivedano, in questo senso, le tre idee di fondo esposte alle pp. 26-27). Al di là dei problemi della composizione eterogenea del corpus ippocraticum, le opere da cui emerge in misura maggiore una logica abduttiva sono il Prognostico, l'Antica Medicina e il Male sacro, tutte risalenti probabilmente all'ultimo trentennio del V sec. a.C.

La tecnica prognostica trattata nella prima opera muove dall'osservazione del presente per ricostruire il passato e acquisire, così, la capacità di prevedere il futuro. Questo processo, che avvicina il medico alla figura dell'indovino, si basa sulla disamina, anche in questo caso, dei σημεία, che consentono di prevedere il decorso di una malattia o di individuare i sintomi precedenti al cedimento della salute di un uomo (la προδιάγνωσις). Così, la medicina ippocratica si oppone alla investigazione filosofica della natura: si rifiutano ipotesi generali a favore di ragionamenti empirici e logici. Tipico del medico, dunque, diventa lo schema del modus tollens: «se p allora q»; ma «non q»; «di conseguenza non p».

Il volume si chiude senza una vera conclusione che ricomponga esplicitamente le linee del discorso. E tuttavia, proprio l'ampiezza del percorso restituisce con efficacia la tesi di fondo del libro: l'emergere, nell'Atene del V secolo a.C., di una forma di pensiero fondata sulla lettura dei segni, sulla congettura e sulla plausibilità. In questo senso, il maggiore merito di questo libro consiste nell'aver mostrato come il «paradigma indiziario» non sia soltanto una categoria interpretativa moderna applicata retrospettivamente al mondo greco, ma una chiave capace di illuminare, in modo coerente e produttivo, pratiche discorsive e saperi differenti. Ne risulta un volume ricco, metodologicamente consapevole e destinato a occupare un posto rilevante nel dibattito sulle forme della razionalità antica.

Cómo citar esta reseña / Citation:

Garsia, Emanuele 2026: «(Reseña) E. Stolfi, *Indizi e indagini in Grecia antica. Attività giudiziarie, storiografia e medicina*, Mimesis, Milano 2025, Collana: Fondali, 246 pp.», *Grecorromana. Revista Chilena de Estudios Clásicos* VIII, pp. 1-4. DOI: <https://doi.org/10.53382/issn.0719-9902.96>